

Scuole, servizi alla persona, imprese e lavoro: la creatività della famiglia per il bene della società

È un soggetto pubblico e produce bene comune. Se ne è parlato ieri, con esempi concreti, in Università Cattolica

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Apre asili nido, gestisce scuole, crea impresa e posti di lavoro, si occupa di servizi alla persona e di accompagnare chi è in difficoltà. Insomma, è un pilastro della società e, soprattutto in questo tempo di crisi, si fa carico di tante voci del welfare che il pubblico non è più in grado di garantire per mancanza di risorse. Un ruolo che non sempre le viene riconosciuto (dalla politica, dal discorso pubblico), che la vorrebbero confinare in una sfera esclusivamente privata.

Della famiglia come «soggetto pubblico e vera minoranza creativa» si è parlato ieri durante un convegno all'Università Cattolica di Milano, promosso dall'ateneo di Largo Gemelli e dal Comitato promotore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, in programma a Torino dal 12 al 15 settembre sul tema «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana».

In quell'occasione, ha anticipato il presidente del Comitato, l'arcivescovo Arrigo Miglio, saranno messe a tema le sfide che attendono la famiglia (quella antropologica, quella dei diritti e quella economica) e il suo contributo alla crescita della società. Un

contributo teso soprattutto alla costruzione del bene comune, ha ricordato il presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, Francesco Belletti, che ha invitato le famiglie ad «aprire i propri confini», per «mettersi insieme diventando un soggetto collettivo e pubblico». Con una missione: generare la vita ma anche relazioni pienamente umane, secondo la logica del dono.

«Generare – ha ricordato la psicologa Eugenia Scabini, presidente del Comitato scientifico del Centro studi della Cattolica sulla famiglia – è la vera ricchezza della famiglia. Essa solo può dare questo bene ma non lo può dare da sola. Quindi, se la società vive



la famiglia come un fatto privato perde la prospettiva del proprio futuro».

Una deriva quanto mai attuale, come ha spiegato, Costituzione alla mano, Andrea Nicolussi, ordinario di Diritto civile in Cattolica. «Oggi – ha sottolineato – il vero problema giuridico è mantenere la distinzione tra ciò che è matrimonio e ciò che matrimonio non è».

Coloro che vorrebbero equiparare tutto, dovrebbero considerare la grande ricchezza per la società

generata dalla famiglia costituita da un uomo, una donna e i loro figli. Alcuni esempi sono stati portati al convegno di ieri sotto forma di testimonianza. Così, Paola Soave ha proposto l'esperienza dei gruppi di famiglie che, da 40 anni a Milano, gestiscono scuole, una casa editrice e hanno promosso un vero e proprio sindacato per portare avanti battaglie politiche, come quella sul fisco a misura di famiglia. Di istruzione ed educazione ha parlato anche Claudio Marcellino, segretario generale Faes (Famiglia e scuola), associazione di famiglie che a Milano e in altre città italiane, gestisce istituti scolastici paritari.

Monsignor Angelo Casile, dell'Ufficio per i problemi del lavoro della Cei, ha invece ricordato i «numeri» del Progetto Policoro, che da 17 anni, in 115 diocesi italiane, ha creato oltre 500 cooperative di lavoro, dando «una speranza ai disoccupati di ieri che oggi sono diventati padri di famiglia».

Ma quando il legame coniugale si interrompe a causa di divorzi e separazioni, la famiglia ha ancora bisogno di cura, a partire dai componenti più piccoli, i figli. A loro, promosso dal Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia della Cattolica, si rivolge il Gruppo di parola, presentato dalla psicologa e mediatrice familiare Costanza Marzotto, che si terrà per quattro giovedì a partire dal 9 maggio. «Quando i genitori si separano – ha spiegato la docente – i figli si sentono colpevoli e sviluppano problematiche psicologiche gravi. Non possiamo lasciarli soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA